



## Storia

Enrico Miletto pubblica per Rubettino un saggio in cui ricostruisce i rapporti tra il Pci e la Jugoslavia dopo lo strappo del Cominform

# Dal sogno all'incubo: quei comunisti italiani finiti nella trappola del Maresciallo Tito

### LA RECENSIONE

#### GLORIANEMEC

**I**l volume del ricercatore torinese Enrico Miletto, "Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia" (Rubettino, pagg. 343, euro 18) conferma il suo interesse scientifico per tematiche molto frequentate dalle nostre parti e il suo rigoroso lavoro su una gran mole di materiale archivistico. Due i contesti studiati, diversi ma assai significativi per gli italiani che fecero esperienza (inevitabile o volontaria) della Jugoslavia post bellica: la zona B dell'ex Territorio libero e lo scenario, quarnerino e industriale, della vicenda nota come «contro-esodo dei monfalconesi». Un ulteriore terreno di analisi - trasversale nell'opera - riguarda «lo sguardo di Roma», ovvero le politiche intraprese dal governo italiano in direzione dei distretti del buiese e del capodistriano, nonché i rapporti tra il Pci e le periferie del comunismo. La prima parte del volume offre la più aggiornata e documentata sintesi delle ricerche sulla Zona B 1945-1954; eventi che costituirono spinte vessatorie ed espulsive per gli italiani, vengono qui riproposti in un ampio quanto infelice quadro e nel complesso delle misure rivoluzionarie che le autorità jugoslave avviarono per preparare il terre-

no all'annessione e all'integrazione nello jugoslavismo.

In significativa discordanza con il quasi coevo esodo da Pola, nel gennaio 1947 iniziò il trasferimento di lavoratori dall'isontino verso la Jugoslavia: soprattutto cantierini dal monfalconese, ma anche da altre zone, complessivamente tra le 2000 e le 3000 persone. Al livello locale furono la delusione per il mancato inserimento del territorio nella VII Federativa jugoslava e la disoccupazione a mobilitare la classe operaia, più in generale il pasoliniano «sogno di una cosa» accomunava le élites militanti con «la valigia l'idea» e «la tessera del partito vicino al cuore» a giovani, insegnanti, giornalisti, intellettuali, musicisti, attori, poi inseriti nelle scuole, nell'editoria, nelle orchestre e nel Teatro del popolo di Fiume.

A far da ponte erano i comunisti giuliani, dei Sindacati unici e dell'Uais, che si appoggiavano a una rete di funzionari oltreconfine; dall'altra parte operavano emissari jugoslavi che battevano non solo il nord-est ma anche la Puglia, la Basilicata, la Sicilia per reclutare lavoratori qualificati disposti a trasferirsi. La maggior concentrazione di «monfalconesi» si ebbe a Fiume e Pola, (nella cantieristica, nei silurifici, nell'arsenale militare); diverse loro testimonianze descrivono l'entusiasmo iniziale dell'accoglienza e dell'integrazione, ma anche le amare scoperte, relative al tenore di vita, al distacco tra le masse e i vertici del partito, all'«aggressiva collera nazionalistica» che si era vista contro i connazionali optanti.

Dopo il terremoto iniziato il 28 giugno 1948, con la durissima risoluzione del Cominform contro la Jugoslavia di Tito, si aprì la lunga crisi dell'Informbiro; il punto di partenza dei dispositivi inquisitori e repressivi può essere considerato il comizio tenuto da Ivan Regent a Fiume il 20 agosto: funzionò da precoce discriminazione tra i solidi sostenitori di Tito e i «contestatori» o «anarchici» o ingenui caduti nella rete dell'Udba. La crescita smisurata di informatori, occasionali o professionisti della delazione, portò ad una capillare infiltrazione nei gruppi di - veri o presunti - cominformisti. Miletto segue - anche attraverso vari approfondimenti biografici - i caduti nella rete: militanti di primo piano e minori, parte di quella cinquantina di persone che subì vessazioni economiche, umiliazioni delle famiglie, violenze.

Alcuni ripararono subito in Italia, altri dopo breve permanenza nelle carceri fiumane furono deportati a Zenica nella Bosnia meridionale assieme alle famiglie, per il lavoro forzato nelle miniere. A partire dal 1949 la macchina della repressione entrò a pieno regime, e gli italiani arrestati per cominformismo nel giro di tre anni furono circa 2000: alcuni sprovveduti e disorientati, altri consapevoli, filosovietici e fondatori a Fiume di due organizzazioni cominformiste.

Decine di monfalconesi attraversarono l'arcipelago carcerario di Stara Gradiska, Sremska Mitrovica, Uljanik, Bileče, Sveti Grgur e Goli Otok. Se sul sistema di annullamento e autogestione della sofferenza di Goli Otok esiste un'ampia lettera-

tura, meno noti rimangono gli altri campi ove vigeva lo stesso modello detentivo dell'Isola calva.

L'ultimo gruppo di cominformisti italiani uscì dalla prigionia nel 1956. Né eroi né vittime, i rientrati in Italia furono isolati politicamente e socialmente: colpiti dalla disoccupazione e dalla miseria, emarginati dagli ex compagni che li vedevano come testimonial di imbarazzanti errori o - peggio - possibili infiltrati titini e poi intralci sulla strada della riappacificazione.

Era altamente consigliabile l'oblio, così come la distruzione delle carte relative alla fitta corrispondenza tra il Pci e le cellule cominformiste. Ma il lavoro di Miletto ci restituisce attraverso abbondante memorialistica la vicenda esistenziale di coloro che disobbedirono e produssero testimonianza. —

Chi è l'autore

## Storico esperto di confine orientale



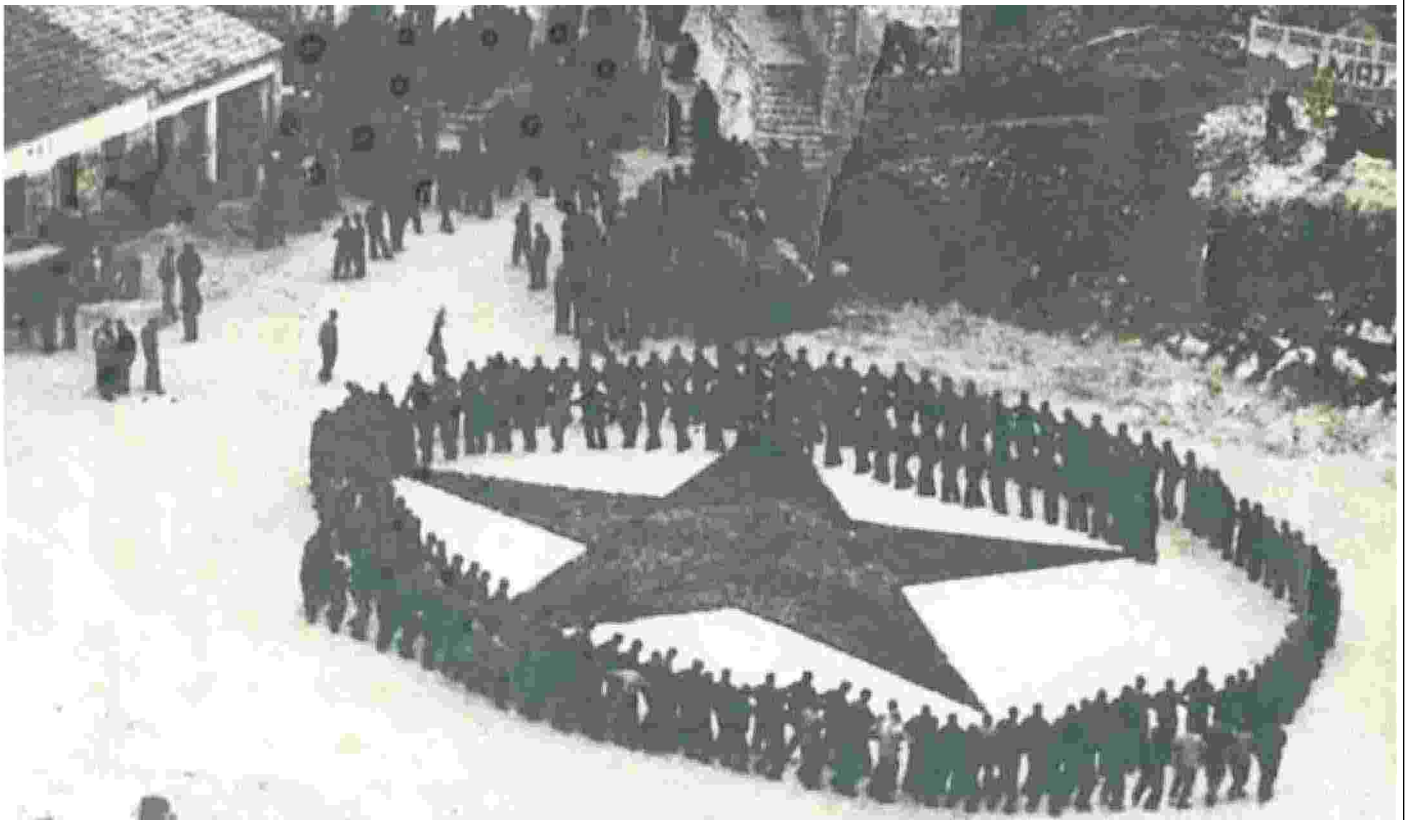
Enrico Miletto, ricercatore alla Fondazione Vera Nocentini, collabora con l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" e con l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e

in Valsesia. È stato borsista al Dipartimento di Storia e al Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino. Oltre alle vicende legate al confine orientale d'Italia, si è occupato della storia di Torino industriale, dei movimenti migratori, della seconda guerra

mondiale, dell'associazionismo in Piemonte e del sindacalismo agricolo italiano.

Ha pubblicato fra l'altro "Sotto un altro cielo. Donne immigrate a Torino: generazioni a confronto" (Torino, Angelo Manzoni, 2004), "Con il mare negli occhi. Storia e memorie dell'esodo

istriano a Torino" (Milano, Franco Angeli, 2005), "Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine" (Milano, Franco Angeli, 2007), "Arrivare da lontano. L'esodo istriano, fiumano e dalmata nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia" (Varallo, Irscc Bi-Vc, 2010).



Enrico Miletto pubblica per Rubettino il saggio "Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia"

